

L'ANEDDOTO NELL'ARTE

Il tema dell'aneddotica d'artista è di straordinaria trasversalità cronologica ma anche geografica.

Da quando comincia a verificarsi una sensibile trasformazione nell'atteggiamento della società verso i pittori e gli scultori, da quando, cioè, viene riconosciuto all'artista un ruolo decisamente importante nelle fasi evolutive della storia e della cultura - questo processo inizia per Ernst Kris e Otto Kurz, autori di un celebre testo intitolato *La leggenda dell'artista* (1934), in epoca ellenistica con gli scritti di Senocrate e Duride di Samo - la considerazione per un'attività classificata, fino a quel momento, come manuale e dunque di basso livello, cresce in modo considerevole. Nascono le biografie d'artista e con esse le leggende, i racconti di imprese mirabolanti, gli aneddoti.

Apelle, il pittore prediletto da Alessandro Magno, può permettersi, per esempio (lo racconta Duride di Samo), di insultare il re macedone per le sue stupide osservazioni sull'arte e il re, in atto di sottomissione, gli cede la propria amante Campaspe. Protogene, grande artista di Rodi (il racconto è di Plinio), spinge Demetrio, sul punto di occupare quella città, a sospenderne l'assedio per non mettere in pericolo la vita del maestro. Zeusi (è ancora Plinio a raccontarlo) preferisce regalare le sue opere perché non esiste un prezzo adeguato al loro valore. Passando al Medioevo, ricchissima è l'aneddotica relativa ad artisti come Giotto, Buffalmacco e altri. Di quest'ultimo notissimo è l'aneddoto relativo alla burla avente per oggetto i perugini che vengono puniti per la loro "importunità" con un'aureola di lasche dipinta intorno al capo del santo protettore. Quanto a Giotto, la storia della pecora disegnata su un sasso è fin troppo conosciuta per essere qui riferita. Echi della tradizione classica, secondo cui il principe e l'artista si affrontano da pari a pari, si avvertono di frequente nell'aneddotica rinascimentale. L'imperatore Massimiliano ordina a un nobiluomo di tenere ferma la scala su cui lavora Dürer (lo riferisce van

Mander), l'imperatore Carlo V si abbassa a raccogliere il pennello sfuggito di mano a Tiziano (lo racconta Ridolfi), Rembrandt isola i suoi collaboratori all'interno di anguste cellette, dove avvengono fatti stravaganti (ne parla l'allievo Houbraken). Molti sono i casi di aneddoti riguardanti artisti umbri. Una ricca aneddotica riguarda per esempio Pietro Perugino e Bernardino Pintoricchio. Del primo molto si ricava da una lettura della "Vita" del Vasari (l'artista nasce da "una povera persona"; viene messo per "fattorino a un dipintore di Perugia; scappa dalle "estreme calamità" di Perugia"; dorme a Firenze in una cassa fino a quando non entra nella bottega del Verrocchio; inganna l'avarico priore del convento degli Ingesuati; si meraviglia del fatto che Firenze, dopo il 1505, gli volge le spalle; è sul punto di morire per il dolore provocatogli da un furto; è "persona di assai poca religione"; è di grande avarizia). Anche per Bernardino Pintoricchio fondamentale è la lettura della "Vita" del Vasari (l'artista è immeritabilmente aiutato dalla fortuna; il successo che arride alla sua maggiore impresa, la Libreria Piccolomini di Siena, è tutto merito di Raffaello, suo giovane collaboratore; i suoi committenti si intendono poco d'arte; morì per il dispiacere di aver dormito senza saperlo accanto a una cassa piena di ducati d'oro). Altro interessante aneddoto è quello riguardante Giovanni di Pietro detto lo Spagna costretto a lasciare Perugia "per l'invidia dei pittori di quella città", o quello relativo a Andrea d'Assisi detto l'Ingegno che perse la vista "per un trabocco di scesa negli occhi".

Un altro tema prediletto dall'aneddotica è quello relativo al cosiddetto *trompe-l'oeil*, intorno a cui si condensano importanti sfide concettuali della critica d'arte non solo antica. Come ha mostrato Rudolf Wittkower, sulla scia dell'*auktoritas* dei classici l'aneddoto d'artista ha avuto ruoli via via diversi, fondendosi con l'*exemplum*, facendosi parte dell'*historia* e acquisendo nei secoli uno spazio specifico, anche fuori dalla biografia artistica, fino a diventare nell'Ottocento, il portabandiera di un modo nuovo di guardare alle grandi personalità del passato, al servizio del presente.

Una ricognizione bibliografica effettuata a titolo orientativo ha evidenziato la mancanza di studi approfonditi relativi all'argomento. A parte il testo di Emmanuelle Hénin, *La Théorie subreptice: les anecdotes dans la théorie de l'art* (Turnhout, Brepols, 2012), un importante convegno tenutosi a Parigi nell'ottobre 2015, *Topoi et anecdotes artistiques: fortune, forme, fonction, de l'antiquité au XVIII siècle*, che ha riguardato soprattutto l'aspetto filologico-letterario del problema, e ancora, a cura sempre della Hénin e di Valérie Naas, *Le mythe de l'art antique: entre anecdotes*

et lieux communs, (Paris, CNRS Editions, 2018), il tema è abbastanza disertato dagli studi. La nostra proposta è quella di prestare attenzione all'aneddotica artistica intesa non solo come fenomeno letterario, ma anche come mezzo e strumento per consegnare alla storia le virtuose capacità tecniche e imitative degli artisti più dotati.

Come si vede, l'aneddotica copre un vasto arco cronologico e interessa trasversalmente molti paesi europei. Riflettere su questa particolare e ricchissima materia letteraria consente non solo di approfondire la conoscenza storico-culturale di molti contesti, ma di capire anche come venga veicolata all'esterno la conoscenza di illustri maestri. Uno studio impostato su questa tematica consente di far capire come nasce e si sviluppa il mito dell'artista. Spiegare l'arte al grande pubblico attraverso l'aneddotica è un modo straordinariamente efficace per avvicinarlo alla conoscenza di alcuni aspetti teorici o artistici, altrimenti difficilmente comprensibili. Lo slogan di una ricerca del genere potrebbe essere "servirsi della storia per servire l'attualità".

L'aneddotica si presta benissimo non solo a rendere piacevoli e comprensibili concetti spesso sofisticati, ma anche per raccontare l'arte da un punto di vista diverso, più accostante e "democratico".

Per tutti questi motivi la tematica dell'aneddotica d'artista, declinata in una serie di esemplificazioni che leggerete qui di seguito, ci sembrava la più adatta per iniziare una nuova serie di *Fontes*. D'altronde, nel suo percorso di oltre vent'anni di vita, la rivista – grazie allo scomparso Roberto Guerrini, suo ideatore e anima indiscussa di tutto il progetto tematico ad essa inerente – si è sempre più fortemente caratterizzata per un approccio iconografico e storico artistico, in una visione che ha affiancato alle ricerche sulla fortuna dell'antico anche gli ambiti legati alla storia della critica d'arte.

La nuova serie si propone, dunque, di privilegiare la ricerca storico-artistica nel suo vitale rapporto con le fonti, confermando di volersi muovere verso una maggiore focalizzazione dei contenuti nei settori della storia dell'arte e della critica d'arte. Questi temi, a nostro parere, rappresentano la naturale evoluzione dei contenuti primigeni che hanno caratterizzato la prima serie di *Fontes* durante tutta la sua vita editoriale.

Rimangono, a testimoniare la forte volontà di mantenere un rapporto ideale con quanto è stato già pubblicato, l'attenzione che verrà data all'interdisciplinarietà, intesa come principio base della nostra metodologia di lavoro, il coinvolgimento di validissimi studiosi non solo nazionali ma anche internazionali, come dimostrano il prestigioso Comitato

scientifico che verga le prime pagine della pubblicazione, il patrocinio della SISCA, Società Italiana di Storia della Critica d'Arte e, infine, la presenza di quello stesso marchio Agorà che, a partire dal 1998, ha contribuito a fondare una delle più interessanti e innovative pubblicazioni accademiche degli ultimi decenni.

Cristina Galassi, Sonia Maffei, Antonio Scollo